

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SULLE ALPI APUANE NEL SETTECENTO

La Via Vandelli e il Casone di Ripanaia:
storia, archeologia e restauro

a cura di

Lucia Giovannetti e Raffaello Puccini

con contributi di

**Alessia Amorfini, Lucia Giovannetti, Emanuele Guazzi,
Raffaello Puccini, Guido Rossi, Daniela Stiaffini**



All'Insegna del Giglio

La progettazione e direzione lavori delle “Opere di restauro della Via Vandelli e dei manufatti storici connessi” è stata curata degli Uffici Tecnici del Parco Regionale delle Alpi Apuane, negli anni 2002-2005

Coordinamento generale: dott. arch. Raffaello Puccini.

Progettazione e direzione lavori: dott. arch. Regina Amoruso; dott. geol. Anna Spazzafumo; p.agr. Gianfranco Genovesi; geom. Paolo Amorfini.

Consulenze storico archeologiche: dott.ssa Lucia Giovannetti (consulente esterno).

Consulenze geologiche: dott. geol. Alessia Amorfini.

Consulenze botaniche: dott.nat. Emanuele Guazzi.

Progetto grafico della cartellonistica illustrativa: Artur Dudka (consulente esterno).

Coordinamento della sicurezza: geom. Paolo Amorfini.

Collaudo in corso d'opera: dott. arch. Sauro Quadrelli (consulente esterno).

Traduzioni della cartellonistica: dott.ssa Silvia Cantarelli (consulente esterno).

Si desidera ringraziare, per aver contribuito in vario modo alla realizzazione delle opere di restauro della Via Vandelli e degli scavi archeologici del Casone di Ripanaia, il dott. Paolo Notini; Antonio e Gerri Fantilli; Ferdinando Baldini; Dante Verdigi; Eugenio Biagioni della ditta N.E.C. srl Nuova Edilizia e Cave; Francesco Pastorino della ditta Giustiniana srl.

Referenze grafiche e fotografiche

Immagini e disegni: Artur Dudka: Figg. 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, Tavv. 1, 24; Lucia Giovannetti: Figg. 29, 31, 33, 34, 35; Claudio Pietrini: Figg. 38, 39, 40, 57, 58, 64, 65, 67, 68, 69; Raffaello Puccini: Figg. 16, 48; Marco Tonelli: Fig. 59, Tavv. 6, 11.

Fotografie: Paolo Amorfini: Figg. 14, 41, 42, 46, 49, 50, 51, 53, 55, 66; Antonio Bartelletti: Figg. 1, 2, 3, 4; Lucia Giovannetti: Figg. 7, 8, 9, 11, 12, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 36, 37, Tavv. 3, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19; Raffaello Puccini: Figg. 43, 44, 45, 52, 54, 56, 60, 61, 62, 63, Tavv. 4, 5, 20, 21, 22, 23.

La Fig. 37 viene pubblicata con autorizzazione n. 3569/V.9 dell'Archivio di Stato di Modena.

ISBN 88-7814-343-X

© 2006 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo San Lorenzo (FI)


tel. +39 055 8450 216

fax +39 055 8453 188

sito web: www.edigiglio.it

e-mail: redazione@edigiglio.it

Stampato a Firenze nel dicembre 2006

arti grafiche 

Indice

<i>Presentazione</i>	VII
<i>Prefazione</i> . . .	VIII
<i>Il Casone di Ripanaia e l'archeologia d'età moderna e contemporanea in Garfagnana</i>	IX
1. Introduzione . . .	1
2. Il contesto ambientale	2
2.1 La geomorfologia.	2
2.2 Il paesaggio vegetale	4
2.2.1 <i>La Via Vandelli: un transetto vegetazionale</i>	4
3. La Via Vandelli: il contesto storico	7
3.1 Dal progetto alla realizzazione della strada fra Modena e Massa	7
3.2 I criteri costruttivi, le maestranze e la manutenzione della strada	10
3.3 Le strutture ricettive e di cambio dei cavalli: osterie, stazioni di posta e casoni.	12
3.4 Il destino della strada.	16
4. Il Casone di Ripanaia	19
4.1 Ubicazione e datazione.	19
4.2 L'articolazione planimetrica	19
4.2.1 <i>Il riutilizzo industriale</i>	20
4.3 Le indagini archeologiche	21
4.4 Materiali e tecniche edilizie, analisi degli elevati e ipotesi di ricostruzione	23
4.5 I reperti dallo scavo	25
4.5.1 <i>La ceramica</i>	25
4.5.2 <i>I metalli</i>	32
4.5.3 <i>Gli oggetti particolari</i>	34
4.5.4 <i>I vetri</i>	34
4.5.5 <i>Le monete</i>	37
4.6 Il Casone di Ripanaia e la sua cultura materiale: osservazioni conclusive	38
5. Le opere di restauro	40
5.1 La Via Vandelli	40
5.1.1 <i>Lo stato di conservazione</i>	40
5.1.2 <i>Le cause del degrado</i>	45
5.1.3 <i>Gli interventi di restauro</i>	47
5.2 Il Casone di Ripanaia	49
5.2.1 <i>Le cause del degrado dell'ambiente circostante</i>	49
5.2.2 <i>Lo stato di conservazione dei ruderi</i>	50
5.2.3 <i>Gli interventi di ripulitura dalla vegetazione</i>	51
5.2.4 <i>Gli interventi di scavo</i>	52
5.2.5 <i>Le opere di consolidamento e di reintegro</i>	53
5.3 La capanna d'abri nella Valle di Arnetola	53
5.3.1 <i>Le strutture d'abri nelle Alpi Apuane</i>	54
5.3.2 <i>Gli interventi di restauro</i>	55
6. La comunicazione al pubblico attraverso la cartellonistica	59
Bibliografia . . .	67
<i>Tavole</i>	

Presentazione

Grazie ai finanziamenti erogati dal ministero dell'Ambiente nell'ambito del programma "APE", (Appennino Parco d'Europa), teso ad un vero e proprio piano di sviluppo per restituire una nuova centralità alle aree montane interne dell'Italia centrale, il Parco delle Alpi Apuane, con un attento lavoro di restauro conservativo e di recupero dei manufatti, è riuscito a mettere a nuovo l'impervio tratto apuano dell'antica Via Vandelli, strada voluta da Francesco III D'Este per unire i Ducati di Massa e di Modena, intorno alla metà del Settecento.

Con il reperimento di queste nuove risorse economiche che hanno premiato la capacità progettuale del nostro Ente è stata così portata a termine un'impegnativa opera di restauro, in vero già iniziata una decina di anni fa con il ripristino di un primo tratto di strada nel versante massese, su progetto del Comune di Massa e dietro finanziamento del Parco delle Alpi Apuane. Terminando l'ulteriore lotto di lavori nel tratto di via compreso tra Resceto e il Passo della Tambura e quello che corre lungo la Valle di Arnetola, nel Comune di Vagli Sotto, non solo è stato completato il restyling della strada ma contestualmente è stato indagato, dal punto di vista storico e archeologico, il Casone di Ripanaia (struttura ricettiva sorta a servizio della strada) ed è stata recuperata la piccola capanna d'abri posta all'imbocco della Valle d'Arnetola, entrambi nel versante di Vagli.

Di questi importanti interventi le pagine che seguono renderanno dettagliato conto e, allo stesso tempo, offriranno al lettore l'opportunità di una conoscenza storica rigorosa di un'area significativa delle Alpi Apuane.

Il recupero materiale della Vandelli e del suo significato storico pare la giusta premessa perché questa antica strada riacquisti nuova "centralità", anche simbolica, all'interno della collettività.

In questi termini il Parco ha avuto un ruolo di rilievo come promotore di uno sviluppo sostenibile all'interno di un sistema territoriale fatto di connessioni importanti con le Regioni dell'Emilia e della Liguria, il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, la Padania e il Tirreno; la montagna e il mare.

Significativante la Via Vandelli può oggi tornare ad essere il simbolo di tali collegamenti e su questo affascinante tracciato possono ricominciare a camminare gli escursionisti del nuovo millennio.

Se vi capita di percorrere questa antica via ricordate quanto sia fantastico anche nel semplice camminare fermarsi a riflettere, come suggerito da una bambina che, da un ospedale di New York, ha scritto una poesia intitolata "Danza lenta", dove tra l'altro si legge: hai mai ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra? / O seguito lo svolazzare irregolare di una farfalla? / Quando dici come stai, ascolti la risposta? / Mai detto a tuo figlio, lo faremo domani, senza notare nella fretta, il suo dispiacere? / Faresti meglio a rallentare. / Non danzare così veloce: il tempo è breve / La musica non durerà, quando corri così veloce per giungere da qualche parte, ti perdi la metà del piacere di andarci. / È come un regalo gettato via. / La vita non è una corsa prendila più piano, ascolta la musica prima che la canzone sia finita.

GIUSEPPE NARDINI

Presidente del Parco Regionale
delle Alpi Apuane

Prefazione

La proposta di pubblicare questo volume collettivo – curato da Lucia Giovannetti e Raffaello Puccini – sulla Via Vandelli e sul Casone di Ripanaia, nella Collana “Documenti di Archeologia Postmedievale” è stata accolta con entusiasmo, in quanto la ricerca rappresenta un raro esempio di archeologia montana postmedievale, in cui il problema indagato (di cronologia settecentesca, nel nostro caso) costituisca il centro di un’ampia progettazione tematica e non un risultato periferico di altri – cronologicamente intesi – obiettivi posti all’impegno archeologico sul campo.

Fra i meriti degli autori, di particolare rilievo è l’aver saputo costruire un’articolata strategia d’intervento, in cui la valorizzazione ed il restauro conservativo delle porzioni sopravvissute della settecentesca Via Vandelli – in un’ottica di contatto con il manufatto stradale massimamente estensiva – lasciasse comunque spazio a metodologie di elevata intensità, quale lo scavo stratigrafico di ambienti di uno degli edifici di servizio costruiti ed utilizzati in funzione di quanti percorrevano il tracciato.

Le ricerche d’archivio realizzate nell’ambito del progetto hanno inoltre permesso agli autori di mettere a fuoco le specifiche caratteristiche delle opere murarie e delle maestranze impegnate nella costruzione di questa strada di collegamento tra Massa e Modena, progettata dal Vandelli e realizzata tra il 1738 ed il 1752.

Un progetto arduo, che dovette superare difficoltà straordinarie per gli impressionanti dislivelli presentati dal percorso, che rappresentarono – unitamente alla neve ed alle valanghe – i punti deboli del tracciato stradale, che, nel breve volgere di pochi decenni, con la costruzione della via granducale tra Firenze e Bologna, la resero rapidamente obsoleta.

Lungo il percorso della Via Vandelli furono previste e realizzate strutture di assistenza ed ospitalità per i viaggiatori, quali osterie, stazioni di posta e “casoni” (veri e propri alberghi), uno dei quali, il Casone di Ripanaia, è stato appunto oggetto di uno scavo stratigrafico.

L’interesse di questo scavo è quello di aver illustrato in profondità la vita quotidiana del Casone, con le diverse attività che in esso avevano il loro punto di riferimento, come le opere di manutenzione del manufatto stradale, la cucina, la mensa e l’alloggio dei viaggiatori.

L’attenzione riservata alla presentazione dei reperti è in questo senso un contributo di rilievo, di notevole interesse per la contestualità cronologica dei materiali e per la stretta forchetta temporale che fonti scritte e materiali permettono di attribuire al contesto cronologico.

Il rapporto fortemente dinamico tra la Via Vandelli, le sue infrastrutture ed il contesto ambientale e paesaggistico è un tema portante dell’indagine, svolta dal Parco Regionale delle Alpi Apuane, sul confortante filone dell’archeologia dei parchi e delle aree protette, che pare consolidarsi sempre più negli anni recenti. Un delicato e complesso rapporto che emerge già negli anni della progettazione e realizzazione, nonché nelle difficoltà di manutenzione e gestione della strada ed ancora evidente nelle dinamiche del suo veloce abbandono, quando gli agenti atmosferici, la vegetazione e le frane iniziarono a mutarne l’aspetto, fino alla successiva e drastica amputazione di segmenti di carreggiata da parte delle escavazioni delle cave di marmo.

Il rilievo dedicato – con pannelli didattici – alla comunicazione del senso storico delle tracce della strada e delle sue infrastrutture fossilizzate nel paesaggio e del relativo contesto ambientale, contribuisce a caratterizzare questo progetto – oltre che per i risultati scientifici conseguiti – anche per una valorizzazione estensiva del significativo insieme da esse rappresentato. Una sorta di “museo diffuso”, pensato attorno ad un episodio, arduo e fallimentare, di quel tematismo ancor’oggi di vitale importanza per le aree appenniniche e montane, quale la sfida costituita dalla realizzazione di nuovi tracciati viari.

MARCO MILANESE

Il Casone di Ripanaia e l'archeologia d'età moderna e contemporanea in Garfagnana

L'esemplare recupero di un monumento della Via Vandelli, che trova in questo volume il suo primo coronamento, non è stato solo un caso di restauro capace di coniugare filologia di metodo e prospettive del recupero funzionale di un edificio ridotto allo stadio di rudere: ha permesso anche di mettere alla prova e affinare la prassi, da tempo applicata in Garfagnana, dell'indagine archeologica come strumento essenziale alla progettazione di un intervento di restauro architettonico radicato nella storia dell'edificio.

Le indagini condotte da Lucia Giovannetti sul casone, presentate in questa sede con una chiarezza e una ricchezza di documentazione pari solo alla tempestività con cui ne vengono resi disponibili i risultati, si collocano infatti sull'onda di una sequenza di ricerche archeologiche in monumenti d'età moderna e contemporanea della Garfagnana, dalla Rocca delle Verrucole a Montalfonso (per rimanere ai casi più cospicui), condotte nell'ultimo decennio, che trova tuttavia le radici prossime e remote nella pressante attenzione a qualsiasi forma di documentazione archeologica del territorio che ha visto protagonista, fin dagli anni Settanta del secolo scorso, Paolo Notini.

Quando ancora l'attenzione alle ceramiche sette- e ottocentesche, in una cornice di mera indagine tipologica, era esclusiva dei ceramologi, Paolo Notini provvedeva a documentare e salvaguardare un imponente complesso di dati su contesti d'età moderna e contemporanea emersi in lavori pubblici e privati con cui è stato agevole tracciare, nell'ultimo decennio, la griglia cronologica per i materiali del XVII, XVIII, XIX secolo, che sta trovando progressive conferme nelle indagini stratigrafiche. La cadenza biennale dei convegni sulla storia della Garfagnana tenuti a Castelnuovo ha in effetti dato l'occasione anche a chi – per vari problemi – si trova al margine dei maggiori circuiti editoriali dell'archeologia d'età moderna e contemporanea, di iniziare, con il complesso delle Verrucole (CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 2002) e con una prima rassegna di casi-campione dell'archeologia della Garfagnana fra Sette e Ottocento (CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004), l'edizione di questo straordinario corpus, che – quando troverà il sostegno finanziario indispensabile alla pubblicazione – consentirà una conoscenza capillare dei consumi e dei traffici nell'Alta Valle del Serchio tra l'età moderna e il Novecento.

Il lavoro di Lucia Giovannetti, in questa prospettiva, svolge un ruolo essenziale, analizzando consumi e traffici in un insediamento itinerario che è compiutamente inserito, stando appunto alle attestazioni ceramiche, nei circuiti commerciali che dai centri manifatturieri liguri e toscani riforniscono i mercati a sud degli Appennini in un momento in cui l'impetuosa affermazione delle produzioni a taches noires trasforma in modo radicale il quadro di rapporti commerciali e usi ceramici consolidati da secoli, e livella progressivamente consumi urbani e rurali. I contesti degli Orti del San Francesco in Lucca, scavati nel 2005 e presentati a Lucca in una mostra sul finire dello stesso anno (I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco a Lucca, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005) propongono infatti per la Lucca dell'inoltrato Settecento un quadro dei consumi ceramici pressoché sovrapponibile – nell'affermazione delle taches noires a spese delle produzioni ingobbiolate 'toscani', nella fortuna delle maioliche liguri e nella estrema vitalità delle manifatture ceramiche di Montelupo – con quello proposto dalla stazione di transito sulla Via Vandelli.

Storia delle strutture e storia dei consumi e dei traffici finiscono dunque, come è naturale attendersi, per fondersi nel racconto delle vicende di una via che tentò, con fortuna parziale, di offrire un più rapido accesso al mare ad una valle i cui assi itinerari fondamentali erano stati da sempre condizionati dal corso del fiume che la incide. Fonti archeologiche e fonti documentarie si integrano nel ricostruire un episodio della storia settecentesca della Garfagnana che, grazie alla finezza del metodo, vede un piatto di Montelupo chiamato a svolgere un ruolo di 'testimone' non dissimile da quello affidato ai rilievi dei cartografi del Settecento.

GIULIO CIAMPOLTRINI

Archeologo Dir. Coord. della Soprintendenza
per i Beni Archeologici della Toscana

1. Introduzione

Si sono recentemente conclusi i lavori di restauro della Via Vandelli, realizzati dal Parco Regionale delle Alpi Apuane e finanziati dal *Progetto A.P.E. Appennino Parco d'Europa*, con cui Unione Europea, Ministero dell'Ambiente e Regione Toscana hanno inteso promuovere la valorizzazione della catena degli Appennini a partire dalle aree protette che in essa sono comprese o ad essa contermini. Nel complesso e cospicuo programma di finanziamenti che ha coinvolto il Parco delle Apuane insieme ad altri parchi dell'Emilia Romagna, rientrano i lavori di restauro del tratto apuano della via settecentesca (quello che ancora oggi congiunge Vagli a Resceto passando per il Passo della Tambura), con una spesa complessiva pari a circa 360.000,00 euro.

L'obiettivo principale di tali lavori, curati dal Parco Regionale delle Alpi Apuane, è stato quello di restituire a tutto il tracciato viario condizioni di percorribilità, cercando di operare piccole reintegrazioni di alcune porzioni di selciato e di muro a secco andati perduti, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione.

A sostegno e guida di questo complesso intervento materiale, reso più difficile dal contesto montano in cui si inserisce, si è logicamente posta una ricerca storica riguardante la via e le relative strutture ricettive di cui, con questa pubblicazione, rendiamo testimonianza.

Costruita nella prima metà del Settecento, la Via Vandelli ebbe il compito di collegare direttamente le città di Modena e Massa, evitando di attraversare i territori amministrati dagli stati di Lucca e di Firenze. La via superava due catene montuose, l'Appennino e le Apuane e si sviluppava complessivamente per oltre 140 chilometri (Fig. 5). Il tratto apuano, tra tutti il più impervio (Tav. 1), ebbe da subito scarsa fortuna e fu presto abbandonato da cavalli e carrozze. Per la sua ripidezza fu impossibile trasformarlo o adeguarlo in una moderna strada carrabile come invece è accaduto per altre antiche vie: per questo motivo ha mantenuto immutate, seppur frammentarie, molte delle caratteristiche costruttive originarie, prime fra tutte l'opera muraria a secco.

Il ripristino di quest'ultima è stato sicuramente la sfida più impegnativa per le maestranze e gli addetti ai lavori, soprattutto sul versante di Massa, dove i pendii sono più accentuati e le murature più consistenti, più ardite e per questo ancora più belle e imponenti. Se all'inizio delle operazioni sembrava quasi impossibile uguagliare – seguendo un tipo di restauro filologico – la grande perizia dei costruttori di un tempo, la solu-

zione al problema è stata trovata coinvolgendo, con il consenso e la disponibilità della ditta appaltatrice, un gruppo di cavatori di Resceto, oggi a riposo, guidati dal bravo e appassionato Ferdinando Baldini. Questi 'ragazzi' settantenni hanno saputo ben reinterpretare lo spirito costruttivo originario dell'opera ed integrare muri, selciati ed altri manufatti con una perizia pari a quella che appartenne ai loro probabili avi.

Oltre al restauro della Via Vandelli, l'intervento complessivo ha dato anche spazio alla conoscenza, al recupero e alla valorizzazione di alcuni interessanti manufatti costruiti ai margini della antica via e ad essa strettamente connessi.

Il Casone di Ripanaia, nel comune di Vagli di Sotto, sulle pendici orientali del Monte Sella, a 1071 m di quota, è stato così interessato da scavi archeologici e da interventi di consolidamento murario. Questo grande edificio, di circa 350 m², a due piani, che offriva vitto e riparo notturno ai viandanti in transito lungo il difficoltoso tratto apuano della strada ducale, può essere considerato un prototipo dei nostri rifugi d'alta quota e dunque di grande importanza è parso il tentativo di giungere alla sua conoscenza tipologica. Dagli scavi sono emersi i resti di un'architettura di pregio, insolita per tale ambito montano e, grazie ai reperti archeologici, è stato recuperato un interessante e vario spaccato di cultura materiale pienamente settecentesca.

Un altro manufatto, oggetto dei lavori di conservazione, meno importante del Casone di Ripanaia dal punto di vista storico ma interessante dal punto di vista strutturale, è una piccola capanna pastorale addossata ad un grande masso erratico: armonico esempio di integrazione tra elementi naturali ed interventi antropici.

Con la conoscenza ed il recupero della Via Vandelli, del Casone di Ripanaia e di quest'ultimo edificio pastorale, modesto ma architettonicamente peculiare, posto all'inizio della Valle di Arnetola proprio dove i viaggiatori settecenteschi verosimilmente vedevano l'inizio del loro più impegnativo e pericoloso tratto di strada, una significativa parte del territorio apuano riacquista un capitolo importante della propria storia.

Alle pagine che seguono, in un'esposizione non eccessivamente tecnica e dunque aperta non solo agli 'addetti ai lavori' ma ad un pubblico ben più ampio, affidiamo il compito di arricchire la conoscenza storica di ogni contemporaneo 'viandante' delle Alpi Apuane, offrendo l'opportunità di un viaggio nel tempo oltre che nella geografia di queste montagne.

Lucia Giovannetti, Raffaello Puccini